

Con il 1914 inizia un trentennio travagliato per l'Europa ed in modo particolare per l'Italia: due guerre mondiali, altre guerre per la Spagna e la conquista dell'Etiopia, senza tener conto di quella del 1912 per la conquista della Libia e del Dodecanneso, la salita al potere del fascismo, una crisi economica nazionale nel 1921, la grande crisi mondiale del 1929, l'affermazione del comunismo in Russia e la sua diffusione fra le masse operaie per la realizzazione dei principi marxisti, onde formare una nuova società, sottratta allo sfruttamento capitalista imperante.

Durante la guerra 1915/18, per ragioni belliche evidenti si ha un considerevole ampliamento della struttura produttiva sia nel ramo conceria, per procurare scarpe ai combattenti, che nel ramo tessile per indumenti e per le tende da campo. Assume così grande importanza la produzione della "tela Olona", il cui nome diventerà internazionale, in quanto servirà a coprire gli autocarri. La produzione di tale tipo di tessuto può far risalire a condizioni ambientali nella lavorazione del cotone. Infatti per ragioni di clima (umidità dell'atmosfera), uso di forza idraulica che creava sfasamenti nell'erogazione dell'energia, i filatoi lavoravano le fibre con diametri (titolo) quasi doppi di quelli degli altri paesi. Anche dopo l'avvento delle caldaie a vapore e dell'elettricità, era stata conservata la produzione di filati grossi almeno parzialmente.

Altra conseguenza della prima guerra mondiale fu la distruzione delle pinete che da Cerro Maggiore si proten-

devano sino al confine, causa la scomparsa del rifornimento dall'Austria e dai Balcani, e la necessità di avere materiale per la costruzione di baracche lungo il fronte montano. Per sopperire alle necessità della panificazione e del riscaldamento si sviluppò allora il bosco ceduo di robinia, che per le condizioni ambientali e la natura del terreno favorevole, poteva dare essenza utilizzabile nel periodo di soli due anni.

Finita la guerra inizia il periodo di riconversione delle industrie, mancando il facile mercato di stato del necessario e subito, rendendosi necessario ricostruire il contatto con i mercati anche essi sconvolti, dovendosi d'altra parte permettere l'inserimento dei reduci nella vita economica del paese.

Gli industriali avevano realizzati ingentissimi profitti nel periodo bellico e probabilmente molti non troppo puliti, mentre milioni di esseri sacrificavano affetti, gioventù, attitudini e purtroppo anche la vita. Un indice di quanto fossero ingenti i profitti può desumersi dai seguenti dati ufficiali: (I)

Anno	Retribuzione		Numeri indici	
	media giorn.	retrib. nominali	prezzi al consumo	retribuzioni reali
1901	2.48	70.1	88.3	79.4
1913	3.54	100.=	100.=	100.=
1918	6.04	170,6	264,1	64,6

Ossia dal 1913, mentre i prezzi erano aumentati notevolmente, le retribuzioni avevano perso un terzo del loro potere di acquisto. L'euforia della vittoria mentre ben

(I) ISTAT = Industria = Tav. N° 17 = Periodo 1901 = 1976

presto svaniva per la massa dei cittadini, di fronte alla dura realtà del momento, dava invece incentivo alla classe che aveva approfittato della guerra per accumulare profitti sui sacrifici altrui. Nasce così la denominazione popolare di "pescecane" per quanti mostrano la loro ricchezza in forma provocatoria ed esibizionistica. La classe operaia aveva raggiunto però una maturità per la dura esperienza della guerra e per la vittoria della rivoluzione russa, e aveva preso coscienza della sua importanza. Si agitò allora per la giornata lavorativa di otto ore ed il cosiddetto "sabato inglese", ossia il pomeriggio libero al sabato. La lotta si concluse il 1 maggio 1919, con l'accettazione delle richieste da parte dei padroni e con sostanziosi aumenti salariali, che permisero il quasi totale recupero del potere di acquisto, che riferito a 100 del 1913, arrivò a 93,1 nel 1919 nei confronti del 64,6 del 1918. L'agitazione non investì solo gli operai, ma si diffuse anche nelle campagne, ove risonava il grido "la terra ai contadini", che toccava gli interessi della proprietà fondiaria.

Non si possono dimenticare gli effetti della guerra in un paese che aveva il reddito medio di 158, mentre quello degli Stati Uniti era di 549 della Gran Bretagna 481, della Francia 351, della Germania 301, riferiti al 1913. (1)

Il bilancio dello stato Italiano era passato da milioni 2.501.= nel 1913 a 30.857.=, il deficit da 214.= a 7.536.= riferiti al 1918, la circolazione da 2.007.= a 20.000.= nel 1920, il debito pubblico da 14.089.= nel 1913 a ben 95.017.= nel 1920, sempre espressi in milioni. (2)

(1) F. Coppola d'Anna = Popolazione e reddito, finanze pubbliche dell'Italia dal 1860 a oggi. Roma 1946

(2) L. Einuadi = La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana. Torino = 1933

Il dollaro che nel 1913 poteva essere acquistato con L. 5.18, nel 1919 ne richiedeva L. 13.07, nell'aprile 1920 L. 22.94 e nel dicembre 1920 L. 28.57. Ma a causa della guerra anche i cereali ed in modo sommo il grano, elemento principe della nutrizione popolare, subirono forti riduzioni di produzione: nel 1913 essa era di 50 milioni di quintali, con importazione di altri 14 milioni di quintali, nel 1920 si era abbassata a 38 milioni e la importazione ad oltre 20 milioni di quintali. (I) Ciò mentre su una popolazione di 38 milioni di abitanti vi erano ben 2 milioni di disoccupati, in maggior parte formata da braccianti.

Il quadro politico subisce una fondamentale modifica: l'introduzione del sistema proporzionale nel 1919, accresce l'importanza del partito nei confronti del singolo candidato, come era nel collegio uninominale. Il partito socialista, che aveva avversato la guerra, trova nel malcontento popolare per la crisi produttiva e l'aumento imprevisto del costo della vita, per la delusione sopravvenuta alla vittoria nella guerra, un forte seguito, raccogliendo nel 1919 1.835.000. = contro gli 884.000. = del 1913. In quell'anno inizia il ritorno ufficiale e massiccio dei cattolici nella vita politica italiana, osteggiata ed impedita dal Vaticano a partire dal 1870. Mentre il partito socialista viene rappresentato da 156 deputati, eletti particolarmente nelle zone industriali, quello popolare si aggiudica 100 deputati nelle zone agricole, uniti i due partiti possono avere la maggioranza nel parlamento, composto da 508 membri.

(I) F. Chabod = L'Italia Contemporanea 1918=1948
Einaudi = Torino = 1961

Forte diventa pure il movimento sindacale con la Confederazione generale del lavoro, di ispirazione socialista che nel 1920 raggiunge 2.250.000. = aderenti, la nuova Confederazione Italiana dei lavoratori, di ispirazione cattolica, fondata nel 1919 e che nel 1920 ha 1.161.000. = iscritti, sorge sempre nel 1919 il primo sindacato fascista. Sul fronte opposto si forma la Confederazione generale delle industrie, che raccoglie i maggiori complessi.

La lotta si inasprisce, è del 1919 la occupazione delle terre, nel 1920 a metà settembre si ha la occupazione delle fabbriche, gli scioperi sono continui e non mancano le violenze. I grandi proprietari fondiari iniziano ad appoggiare i sindacati fascisti, forti soprattutto a Bologna e Ferrara. Il Governo, assume un atteggiamento di attesa, il partito socialista mentre rifiuta la rivoluzione, richiesta dalla parte più estrema, non vuole assumersi alcuna responsabilità di governo. Il partito popolare, appena costituitosi, formato da aderenti di diverse classi sociali, non ha ancora una precisa indicazione politica pur tendendo verso forme conservatrici avanzate. Il partito fascista, dopo la occupazione delle fabbriche del 1920, si sviluppa ed alla fine dell'anno conta già 2000 sezioni e 300.000. = iscritti.

La borghesia, piccola e media, vive momenti difficili, la svalutazione incalza, gli stipendi degli impiegati per lo più statali, non seguono la curva ascendente dei prezzi, i proprietari fondiari (ove l'affitto è fissato in moneta) hanno i contratti bloccati. La gran massa degli ufficiali di complemento, per lo più giovani,

si trovano senza impiego e sorpassati da quanti, rimasti a casa per ragioni fisiche od opportunistiche o perché impiegati nelle industrie, hanno potuto curare i propri affari. La lotta si inasprisce, a sinistra aumentano quanti ritengono che si debba imitare ed instaurare la dittatura del proletariato come in Russia. Così nel 1921 si forma il partito comunista, dalla scissione del partito socialista. Esso vuole la lotta a fondo contro la borghesia e una volontà rivoluzionaria in vista della conquista dello Stato. Di qui, scioperi a getto continuo e disordini. Giolitti fa sciogliere la camera e nel maggio del 1921 tenta la grande carta delle elezioni generali sperando di infrangere la forza dei due partiti, il socialista e il popolare, ma è un fallimento. I socialisti si riducono a 135, i popolari aumentano a 108, mentre compaiono i primi 15 deputati comunisti ed i 35 fascisti. È questo il primo gruppo fascista alla camera dei deputati. Il paese è sconvolto dalla crisi, ma il punto culminante costituito dall'assalto ai negozi e dall'occupazione delle fabbriche è superato. Il Soleri, ministro del governo Giolitti presenta al parlamento (febbraio 1921) la legge per l'abolizione del prezzo politico del pane. Per non far pagare il pane al prezzo economico, il governo si era addossato la differenza fra il prezzo di costo e il prezzo di vendita al pubblico, il che significava, dopo la rapida svalutazione della lira e l'aumento dei cambi (l'Italia doveva pagare in dollari il grano che le mancava), circa 500 milioni al mese a carico del bilancio statale.

Questo atto coraggioso permetterà così di riassetto il bilancio dello Stato.

Purtroppo però, nel momento stesso in cui il pericolo reale andava dileguandosi, la paura e il timore della rivoluzione divennero, in una larga parte della borghesia italiana, sempre maggiori. Da una parte dunque, la paura, il disagio provocati dagli scioperi incessanti e dalle agitazioni che ancora non lasciano intravedere il tanto auspicato giorno della pace, dall'altra gli interessi minacciati che si stanno coalizzando.

Ed ecco, verso la fine del 1920, prendere bruscamente un inatteso slancio il movimento detto "fascismo".

Attorno ad esso troviamo naturalmente nei primi tempi gruppi di ex-combattenti, che sono mossi da un sentimento di rivolta per il trattamento a loro riservato al ritorno dal fronte, dove avevano sopportato tanti sacrifici, ma che in seguito si allontaneranno, quando lo vedranno avviarsi verso la dittatura, sfruttando ai propri fini le grandi parole di patria, vittoria tradita, ecc.

Si uniscono al movimento anche uomini senza scrupoli, desiderosi di farsi strada con qualsiasi mezzo, e dietro di essi, sempre più numerosi, gli uomini delle "squadre d'azione", che partecipano alle "spedizioni punitive" contro i socialisti.

Vari sono i fattori del rapido sviluppo del fascismo: interessi industriali, interessi di grandi proprietari terrieri, ma non bisogna dimenticare anche l'atteggiamento della piccola borghesia, nella quale Mussolini aveva trovato i suoi primi aderenti a causa del sentimento nazionale offeso.

La grande crisi del 1929 si ripercuote immediatamente sull'Italia come sul resto del mondo; dal 1930 al 1934 la crisi dei prezzi, dei redditi dei salari colpisce gravemente la vita d'una nazione già povera come l'Italia. I prezzi crollano. Per l'agricoltura, prendendo come media dei prezzi l'anno 1930 = 413,4, si giunge a 297,9 nel 1934. Il grano calcolato a cento nel 1928, passa a 79,7 nel 1931, e a 66,8 nel 1934. Il grano risalirà nel 1935 e nel 1936: nel 1936 è a 88,6. Invece il vino, altro prodotto che interessa largamente l'economia italiana, permane in crisi; nel 1936 resta a 35,6, sulla base di 100 nel 1928. Dunque caduta dei prezzi, ma in modo ancor più sensibile dei salari. Questi passano dall'indice 100 nel 1928, a 71,8 nel 1934 (si tratta di dati ufficiali; ma la realtà è ancora peggiore. Si può calcolare che fra il 1926 ed il 1934, i lavoratori della terra perdano una grossa parte dei salari. Nel 1933 nel solo ramo dell'agricoltura, vi sono 336.000. = disoccupati. (I)

Nell'industria il massimo della depressione si registra attorno al 1932. Secondo la Confindustria le cifre sono le seguenti: fissata a 100 la produzione del 1929, essa passa a 72,4 nel 1932. = L'industria più colpita è quella tessile, cioè una basilare nella vita economica italiana, che ha un indice di 67,4, riferita a 100 del 1929. La valle Olona sente fortemente la crisi, ma in modo meno grave, avendo conservato la struttura mista dell'operaio-contadino. La battaglia del grano porta all'impiego di nuove varietà di frumento, che sostituiscono quella denominata " Olona " che pur era molto apprezzata per i ter-

reni asciutti e di limitata fertilità. I maggiori reddi ti derivanti dall'agricoltura, compensano parzialmente la riduzione di quelli industriali.

Approfittando della situazione disastrosa dell'economia il fascismo, inizia a dar corpo all'intervento dello Stato nella dirigenza della produzione, creando l'IRI. Questo ente se salvava dal collasso l'apparato bancario e industriale, portava la sfera dell'economia sotto la direzione e sorveglianza dello stato. Sorge così l'ordinamento corporativo, formato da 22 corporazioni, nel cui ambito è raccolta l'economia italiana in tutti i suoi settori, a corollario della carta del lavoro del 1927.

Prosegue così l'ascesa dittatoriale del fascismo che aveva avuto inizio con la costituzione della 'milizia', corpo armato del partito, seguito dalla legge elettorale del 1923, che attribuiva due terzi dei seggi alla lista di testa. Il delitto Matteotti del 10 giugno 1924, che doveva essere elemento di ridimensionamento del fascismo, di isolamento morale dalla nazione ed anche di caduta del regime, verrà sfruttato per eliminare l'opposizione e praticamente il regime parlamentare (3 gennaio 1925). Nel 1928 le elezioni avvengono a lista unica, il 9 dicembre 1929 viene istituito il Gran Consiglio, il cui parere è obbligatorio in tutte le questioni costituzionali e quindi anche per la successione al trono. Nel 1926 era stato fatto funzionare il 'tribunale speciale per la difesa dello Stato' asservito praticamente alla eliminazione di ogni opposizione al regime e che comminò pesanti pene, compresa quella di morte, a quanti avversavano il fascismo.

La crisi produttiva, seguita a quella mondiale, era resa ancor più grave dall'aumento della natalità e dalla diminuzione dell'emigrazione, passata da circa 600.000. del periodo prebellico ai 70.000. in media, di individui nel 1930. Il regime, consolidatosi all'interno vuol dimostrare la sua potenza anche all'estero e prepara la conquista dell'Etiopia, incrementando le spese per armamenti, sviluppando l'aeronautica e la marina. L'industria riprende così fiato e ciò può desumersi dai seguenti dati; riferiti all'utile netto conseguito dalle società per azioni in rapporto al capitale versato : 1931, + 0.08; 1932, - 1,38 ; 1933, + 2.18 ; 1934, + 4.10 ; 1935, + 5.74; 1936, + 7,28 . (I)

Il programma di potenziamento della struttura industriale riceve impulso dalla proclamazione dell'autarchia, resa più necessaria dalle ' sanzioni ' decretate nel settembre 1935 dalla Società delle Nazioni . Prendeva grande sviluppo la produzione di fibre sintetiche, che già avevano negli anni precedenti portato alla insanabile crisi nella coltivazione del baco da seta ed all'inizio della distruzione dei filari di gelso, caratteristici anche nella valle Olona. I setifici che erano 4 nel 1901, nel 1936 sono solo 2; nello stesso periodo aumentano le cartiere da 4 a 6, le concerie da 3 a 6, si sviluppano 4 stabilimenti per prodotti chimici, 2 meccaniche, 2 tintorie; i dati suesposti si riferiscono agli insediamenti nell'alveo del fiume, ma indicano anche un aumento di consistenza e di specializzazioni produttive. La politica di espansione del regime, la guerra di Spagna e la minaccia di un nuovo conflitto europeo, spingono il sistema capitali-

(1) F. Chabod, L'Italia contemporanea 1918-1948,

Einaudi, Torino, 1961.